

Socrate

Con Socrate nasce un nuovo modo di fare filosofia. L'interesse dominante diviene quello per le cose umane (sofisti), un interesse che ora acquisisce carattere morale. L'obiettivo primario è quello di cogliere la «**natura**» dell'uomo. Lo studio di quest'ultimo serve ad illuminare i problemi riguardanti la sua esistenza.

La filosofia socratica mira a:

- meditare su questioni di fondo relative al nostro “essere” e al nostro “fare”;
- comprendere il vero compito del pensiero filosofico.

L'errore secondo S. è credere di poter vivere «senza pensare».

Nasce ad Atene intorno al 470/69 a.C. Visse in condizioni economiche mediocri tanto da attirarsi le critiche della società. Infatti agli occhi degli altri Socrate era un uomo che perdeva tempo a discutere di argomenti astrusi senza ricavarne niente provando in tal modo la sua inettitudine.

Formazione intellettuale: (1) in un primo momento si dedicò probabilmente a ricerche di carattere fisico-naturalistico, da considerare il legame con il circolo di Pericle e di Anassagora. (2) Successivamente i suoi interessi si volsero verso l'uomo e i valori che devono ispirare la sua vita.

Insegnamento: era basato sulla libera discussione fatta di domande e risposte a cui tutti potevano partecipare.

Socrate era una figura singolare di sapiente in grado di mettere in difficoltà chiunque, lontana dal fragile e delicato intellettuale. L'Oracolo di Delfi lo considerava l'uomo più sapiente di tutta la Grecia.

Onestà e fermezza morale: (1) 406 a.C. durante il regime democratico protestò contro un'ingiustizia e ciò lo portò ad una condanna a morte; (2) 404 a.C. durante il regime oligarchico dei Trenta Tiranni rifiutò di partecipare ad una congiura.

Platone lo considerò l'unico vero uomo politico del suo tempo.

Nel 399 a.C. fu accusato da Meleto di corrompere i giovani e di introdurre nuove divinità. Durante il processo S. rifiutò di utilizzare mezzi che gli avrebbero salvato la vita. Fu così condannato a morte e sotto gli occhi di suoi discepoli bevve la cicuta.

Socrate non lasciò nulla di scritto, il suo insegnamento si fondava infatti sul dialogo, sulla conversazione orale. E' difficile, dunque, ricostruire il pensiero di Socrate e per farlo dobbiamo ricorrere alle **fonti indirette** che sono di difficile interpretazione.

1. **Platone:** è la testimonianza più importante. Infatti Platone fu amico e discepolo di S. quindi lo conosceva bene. S. è il personaggio principale dei suoi scritti.
2. **Senofonte:** ha conosciuto S. per un breve periodo della sua vita. Le sue opere presentano uno scarso acume speculativo facendo di S. un sapiente limitato. Tuttavia va considerato il fatto che Senofane non era filosofo dunque non c'è il rischio che le sue dottrine siano confuse con quelle di S.
3. **Aristotele:** fornisce brevi informazioni. La sua testimonianza ha per gli studiosi poca importanza perché tende a reinterpretare il pensiero di S. e non a comunicarlo quale era nella sua purezza.
4. **Aristofane:** parla di S. nel suo scritto “*Nuvole*”, in esso il filosofo ateniese viene raffigurato come i peggiori dei sofisti.
5. «**Socratici minori**»: forniscono informazioni scarse. Mettono inoltre l'accento su alcuni aspetti in particolare del pensiero di S.

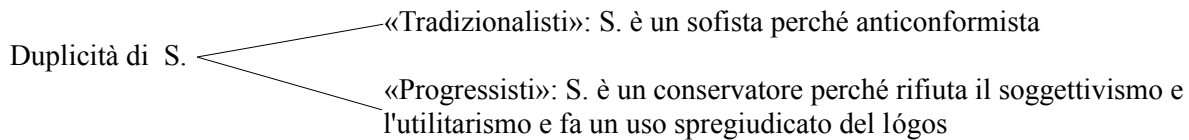
E' buono a questo punto tenere conto di tutte le testimonianze privilegiando quella platonica e in particolare i dialoghi giovanili.

QUESTIONE DEL METODO: Socrate si rivolgeva alla gente con i «**discordi brevi**» che consistevano in domande e risposte. L'attenzione di chi vi partecipava era tenuta sveglia per via razionale e non in modo retorico. Solo in questo modo può essere colta la verità. Il **discorso** e la **parola** sono mezzi che hanno lo scopo di condurre a conclusioni vere. La parola *dialogare* deriva dal greco *dialéghen*, “parlare insieme”, “attraverso”. Tutto è fatto con lo scopo di cercare una «**verità**» **razionale** che valga per più persone, tendenzialmente **universale**.

Per questo S. è lontano dal «nichilismo» gorgiano e dal «relativismo» protagoreo. La verità per lui esiste e va perseguita attraverso il dialogo.

Analogie con la sofistica:

1. la filosofia deve occuparsi del **mondo umano** più che di quello naturale («umanesimo») e l'attività filosofica deve essere volta alla ricerca di principi e conoscenze riguardanti la concreta vita degli uomini.
2. Forma del dialogo
3. valorizzazione del discorso e del *lógos* e privilegio della dimensione linguistica
4. razionalismo
5. atteggiamento anti-tradizionalistico



Ribadiamo che il fine della discussione è la ricerca della verità. Il presupposto iniziale è: «sapere di non sapere». Torniamo in tal senso all'oracolo di Delfi, S. è designato come l'uomo più sapiente della Grecia perché l'unico consapevole della propria ignoranza. Questa è la condizione adatta per poter imparare. Vediamo ora alcune differenze tra Socrate e Gorgia:

GORGIA	SOCRATE
- Probabile qualsiasi tesi - Ragionamento come supporto di opinioni già enunciate - La verità non esiste	- Il dialogo mette alla prova le varie tesi - Ragionamento precede la conclusione - Il fine è raggiungere la verità

Sono i pregiudizi che impediscono all'uomo di aprirsi alla verità e S. ha il compito di demolire tali pregiudizi insinuando il dubbio e convincendo l'uomo del suo errore. Nell'*Apologia* platonica Socrate si paragona al **tafano** che è posto ai fianchi di un cavallo per stimolarlo così S. è posto ai fianchi della città di Atene. Socrate si definiva *il tafano di Atene*, per la sua inclinazione ad entrare nei discorsi dei passanti, apparentemente assennati, e smontarli con domande fastidiose e insistenti che inevitabilmente finivano per sbriciolare ogni certezza.

Vediamo adesso il metodo usato da S. per perseguire il fine di demolire i falsi ragionamenti:

1. **IRONIA**: il filosofo inizia ad essere condiscendente nei confronti del suo interlocutore, e professa la sua ignoranza in merito all'argomento trattato. Poi giunge perfino a lodare il suo avversario per spingerlo ad enunciare principi tanto impegnativi quanto discutibili.
2. **CONFUTAZIONE**: consiste nello smantellamento graduale di tali principi attraverso domande assai puntuali che portano l'interlocutore ad una affermazione che contraddice la tesi da cui era partito. La tesi risulta a questo punto confutata. Giungiamo all'aspetto costruttivo del metodo socratico.
3. Il «**CHE COS'È**» delle cose: che cos'è la virtù? Che cos'è la giustizia? A quanti rispondevano a tali domande fornendo degli esempi particolari di virtù o di giustizia S. replica affermando la possibilità/necessità di cogliere un **essenza generale** della virtù e della giustizia. S. si propone di riaffermare l'esistenza di **principi oggettivi** e di **valore generale** contro la dissoluzione sofistica delle conoscenze in mere opinioni soggettive e particolari. Circa la natura di tali principi S. ne sostiene l'esistenza teorica (non reale come farà Platone con le "Idee").
Il suo obiettivo fondamentale era di affermare la fondatezza e l'indispensabilità di una loro ricerca costante e sistematica.

Il **sapere** per S. è ricerca e non possesso della verità, tanto che dichiara di essere cosciente della sua ignoranza. Il sapere di non sapere, infatti, è il presupposto della conoscenza. In tale prospettiva si inserisce la dottrina della «**MAIEUTICA**», S. si paragona ad una levatrice (in sé sterile) che ha il compito di favorire nell'altro la produzione della vita che traduciamo in tale contesto in produzione della verità. La conoscenza, dunque, è intesa come produzione di rette e nuove consapevolezze negli uomini.

La realtà complessa e problematica dell'uomo è intesa da S. in modo diverso rispetto ai presocratici e ai sofisti. Una realtà che va indagata in quanto tale: che cos'è l'uomo in quanto tale.

Solo possedendo questa conoscenza è possibile precisare quali «utilità» e finalità egli deve perseguire, e come condursi moralmente. Nel frontone del tempio di Delfi si leggeva: «**conosci te stesso**» che va intesa come conoscenza interiore. In tal caso si giunge alla scoperta della duplice natura dell'uomo:

- vita intellettuale e morale: centro ed espressione di tale mondo è l'anima (*psyché*)
- vita materiale e impulsi irreflessi

CONCETTO DI ANIMA: esso è molto antico ma con S. la *psyché* assume una nuova immagine. Vediamo in che modo facendo un passo indietro:

- nei poemi omerici l'anima era un principio materiale o un concetto fisiologico, un'entità che ha il potere di animare i corpi
- Socrate invece parla di anima intesa come pensiero e coscienza. Essa è:
 - sede della coscienza
 - luogo in cui l'uomo pensa e dialoga con se stesso
 - luogo in cui l'uomo sviluppa i suoi ragionamenti e scelte morali
 - centro intorno al quale si aggrega la vita interiore

La conoscenza di sé coincide, dunque, con la **vita interiore**. L'uomo omerico è proiettato verso l'esterno, i sentimenti dipendono da ciò che accade all'esterno (anche per i sofisti). In Socrate vi è un capovolgimento, è l'anima che occupa un ruolo centrale, essa costituisce la vera natura dell'uomo. Questo non vuol dire che bisogna svalutare la fisicità e demolire l'uomo materiale, anzi deve esserci una perfetta armonia tra uomo interiore e uomo esteriore, pur sottolineando che l'anima è la parte principale e che l'armonia si ottiene orientando verso il bene la parte «spirituale».

La più grave ignoranza degli uomini consiste nel non sapere che cos'è l'essere umano e che cos'è bene per lui. La funzione della filosofia è portare alla riflessione su se stessi e occuparsi della propria anima. Secondo S. questo disinteresse nei confronti di se stessi, della vita interiore ha delle implicazioni politiche. La decadenza di Atene è legata al fallimento dell'uomo nel comprendere in modo giusto il problema della natura dell'uomo.

Vediamo cosa comporta in **ambito morale** il primato dell'anima:

1. **concetto di virtù:** (1) nella riflessione tradizionale essa è legata a valori agonistici, ai dettami dell'amore del coraggio. Lo scopo era mostrare la propria superiorità. (2) Senofane critica tale concezione e privilegia la saggezza. (3) Socrate va ben oltre e pone le virtù spirituali al vertice dei valori riconosciuti, oltre le virtù pratiche.
2. Nuova interpretazione della **libertà:** (1) per la cultura tradizionale essa dipendeva da una condizione esterna che consisteva nel non soggiacere ad alcuna costrizione. (2) per i sofisti era una caratteristica generale dei pensieri e delle azioni dell'uomo. (3) per S. coincide con l'agire morale e dunque con una felice condizione interiore. L'uomo è schiavo quando la sua anima è succube delle passioni e piaceri corporei. Posso essere esteriormente in catene e interiormente libero e viceversa. La vera libertà è quella dell'anima.

Quindi una cosa è il libero arbitrio e un'altra cosa è la libertà.

Quella socratica è una **morale eudamonistica** (dal gr. *Eudáimon*, “felice”) e non edonistica. Essa è fondata su principi che non vanno cercati al di fuori dell'uomo. Consiste nell'osservanza di valori universali che garantiscono il benessere individuale e sociale e che procurano una tranquillità d'animo in modo che fare il bene ed essere felici sono per S. un tutt'uno. Diverso è per la morale edonistica (dal gr. *edoné*, “piacere”). I veri piaceri per S. sono:

- l'esercizio dell'intelletto
- l'esercizio delle virtù
- l'esercizio della retta coscienza

Dunque per essere felici bisogna essere virtuosi e ciò è il frutto di una vita guidata dalla ricerca del bene e del vero.

Ma vediamo adesso che cosa intende S. per **virtù**. Quest'ultima è conoscenza, conoscenza di ciò che è buono e di ciò che non lo è. La conoscenza è la condizione necessaria per attuare il bene. Inoltre una volta che si conosce veramente ciò che è bene, non si può non farlo.

- **nessuno compie il male volontariamente:** chiunque fa il male crede di fare il bene. Il male è compiuto per un errore dell'intelletto. Quando qualcuno compie una certa azione è convinto che ciò sia un bene per lui. Vizio o errore sono frutto dell'ignoranza. Nessuno, in effetti, agirebbe male

sapendo di fare il male. Infatti sapendolo, saprebbe anche che esso non produrrebbe la felicità. Socrate fu accusato di “intellettualismo” come conseguenza dell’«eu-demonismo».

L'uomo non può volere il male perché esso coincide con la propria infelicità, quindi non resta che cercare il bene attraverso l'intelletto. La critica rivolta a S. considera il fatto che questi ha trascurato il momento della **scelta morale**, infatti posso sapere cosa è bene e scegliere di agire diversamente. S. non tiene conto di questa possibilità per due motivi:

1. non possiede il concetto di volontà
2. tenendo conto della differenza (se esiste) tra ciò che è bene universalmente e ciò che rende felice i singoli, potrei per la mia felicità compiere volontariamente il male. La propria felicità verrebbe così scontrarsi con il bene morale e non identificarsi con esso.

Ora secondo S. è impossibile che qualcuno scelga di essere infelice e di conseguenza non sceglierà di fare il male che coincide con l'infelicità, dunque, esso è dovuto alla non conoscenza.

Con i sofisti S. concorda per il fatto di considerare la virtù presupposto della felicità. Tuttavia l'insegnamento della virtù aveva un fine diverso in Socrate. I sofisti non avevano mai indagato in maniera approfondita sulla natura dell'uomo e si fermavano a valori umani appariscenti; S. invece prende in considerazione un livello più alto di valori, quelli «spirituali». Inoltre S. differisce dai sofisti perché insegna un tipo di virtù diversa e quindi differente è anche il concetto di *paidéia* (educazione).

- sofisti: sorta di addestramento o istruzione limitata e superficiale
- Socrate: la virtù è conoscenza del bene e del male e quindi S. se ne guarda dal considerarsene il maestro. Di conseguenza il suo insegnamento si riferisce più al metodo che al contenuto. La vera educazione mira a sviluppare la conoscenza nell'uomo, e quindi la capacità di questi di agire in modo morale.

La virtù, dunque, non può essere né divisa, né frammentaria. La **virtù è UNA** proprio perché coincide con la conoscenza del bene e del male. Quella socratica è **un'etica razionale**. In qualsiasi circostanza siamo chiamati a fare una scelta, questa è sempre una scelta razionale. Bisogna, infatti, discernere con la ragione ciò che è bene e ciò che è felicità.

Il **razionalismo** di S. è lontano, dunque, dalla concezione della vita umana che ci presentava la tragedia classica, dove l'uomo era succube del suo destino e del volere (invidia) degli dei. In S. troviamo la possibilità della scelta (razionale) che permette di superare lo stato di angoscia e inattività¹ della tragedia.

L'elemento tragico non esiste più. L'uso perfetto del *lógos* permette all'uomo di scegliere la strada giusta.

Per quanto riguarda la **religione** S. si allontana ancora una volta dalla tradizione e opera una razionalizzazione del concetto di dio. Esiste nell'universo un **dio intelligente** che dispone le cose secondo il proprio disegno. **Dio come Lógos del mondo**. Ha caratteri antropomorfici e opera in modo finalistico. La sua esistenza, infatti, è dimostrata dall'ordine e dal finalismo della natura. Questi infatti si spiegano soltanto se ammettiamo l'esistenza di un'intelligenza ordinatrice. Divinità che si sottrae ai sensi senza tuttavia parlare di un dio «trascendente», né di monoteismo.

Socrate parla, anche, di un «suo demone» (gr. *daimónion* “un qualcosa di divino”), una sorta di voce interiore. Questa affermazione è oggetto di diverse interpretazioni:

- ◆ raffigurazione della coscienza
- ◆ metafora del dovere morale
- ◆ presenza divina

La cosa migliore da fare è mediare queste ipotesi. La concezione etica della vita e dell'essere umano è del tutto autonoma da supporti religiosi o da riferimenti oltremondani.

Passiamo ora al famoso **processo** di S. ricco di significato politico. Esso infatti non gli fu rivolto né dalle sole forze progressiste (era spesso fedele ai principi democratici), né delle sole forze conservatrici (avversario dei sofisti). E' difficile, comunque, trovare le giuste motivazioni politiche a questo processo, ma vediamo alcune:

1. condanna voluta dai progressisti, cioè dai democratici che vedevano nel filosofo un simpatizzante con le forze conservatrici.
2. Condanna voluta dalla cultura tradizionale che lo vedeva come un pericoloso sofista. Dunque di corruzione dei giovani e negatore della religione ricevuta.

All'atto pratico le forze politiche che si contrapponevano nell'Atene del V secolo (aristocratici e democratici) non erano così distanti come sembrava e condividevano almeno un assunto etico-politico secondo cui **la**

1 Inconsistenza, inutilità

giustizia è l'utile del più forte.

La voce di S. sembra l'unica veramente controcorrente. Il filosofo non simpatizza né con gli aristocratici, né con i democratici. Entrambi non erano intenzionati, infatti, a fondare la prassi politica sulla **discussione razionale circa i valori**. S. mette inoltre in crisi i reggitori della polis, i modelli su cui questa si fondava, e appariva così come una sorte di **coscienza critica** che agiva in nome della ragione e contro gli interessi di parte. E' proprio la sua razionalità che turba gli ateniesi e che lo assomiglia a un tafano. Era considerato pericoloso dai governanti del tempo dato che aveva sollevato problematiche essenziali per la vita individuale e collettiva. S. come una torpedine² marina aveva procurato una scossa elettrica ai suoi ascoltatori. Tutto questo perché il suo scopo era quello di cercare le ragioni più sostanziali della vita e della condotta associata. Gli accusatori erano lontani dal volerlo condannare a morte. La loro intenzione era trascinare il filosofo in tribunale nella speranza che questi scendesse a compromessi e perdesse credibilità perdendo così il suo ruolo di coscienza critica. Socrate rifiuterà tuttavia qualsiasi compromesso e farà una scelta coerente. Sceglie la via migliore alla luce del *lógos* sapendo che lungo tale via potrà trovare solo il bene. Il suo problema non è vivere o morire, ma fare una scelta teorico-pratica coerente alla luce del *lógos*. La scelta è quella di morire e lasciare agli ateniesi un'ultima importante lezione che consiste nell'invito a riflettere a discutere sulla questione che lui aveva sollevato. La condanna a morte non aveva risolto i problemi della polis e S. aveva risvegliato quelle coscienze assopite che il processo aveva cercato di tenere a bada.

Bibliografia:

- Moravia Sergio, 2006, "Filosofia", Milano, Le Monnier

2 Pesce marino dei fondali sabbiosi; è caratterizzato da corpo appiattito a disco, bocca ventrale e dotato di organi capaci di emettere forti scariche elettriche